LE COSE OVVIE

A Giacomo, Mimmo e Giorgio

(gli amici non sono
né pochi né molti...)

(Resta al tuo tavolo
ed ascolta...
Non ascoltare nemmeno,
aspetta soltanto) *(Kafka)*

I

Disperata?... disperata è una donna che si agita, che si dibatte, che si strappa i capelli come la donna nel torrione di Erice sotto la luna bianca, come un pino carico di neve, contorta di dolore che gridava gridava gridava agitando i capelli – ti amavo, (ti amavo, ti amavo): perché non sei venuto?
«È pazza» disse l'uomo e mi strappò a quella disperazione.
Disperata è chi non spera più. Io spero invece.
Io sono la donna dai tre volti del disegno di Puleo: la speranza, la rassegnazione, la disperazione.
Sei distrutta? No. È distrutta una città – una casa – un muro – una ex stanza che pende con fili pentole ciarpame.
Una cosa distrutta è il trenino svuotato di tutti i suoi fili – un pallone sgonfiato del gas che lo sosteneva.
Io sono come un nido di formiche dove metti il piede e sei certo di aver cancellato ma quelle tenaci ritornano «vive» a cercare la loro strada.
Le cose distrutte sono morte inutili ironiche come le macerie sotto le baracche dei terremotati nella Valle del Belice (la mano di Cuddureddra «usciva al sole come il braccio di una bambola rotta») dove gli «estranei» si affannano a fare progetti, a sciacallare.

* * *

Sei stanca? «No» ti rispondo ma scivolo piano come una goccia d'acqua su un telo plastificato – le mie spalle sulla carta a rombi bianchi e blu scivolano lente.
L'appartamento è assurdo lungo vuoto pauroso echeggia delle vostre voci come un labirinto (*venghino signori venghino nella stanza degli specchi deformanti*) senza uscita.
Mi appoggio al muro e sento la tela oleosa plastificata come le zampe pelose del cento-piede che mi cammina sul cuore.

* * *

L'amico è lì: con la sua assurda camicia di tela a righe ruggine su fondo giallo – un binario sicuro che gli va dal collo fino alle spalle e gli scivola dentro i pantaloni.
Le gambe solide - diritte - sicure - ben piantate - mentre dice: «Tre milioni a vano mi pare un ragionevole prezzo!»

II

È piovuto. Di quelle piogge improvvise che lavano gli angoli e ti mettono addosso paure di bambini.
È settembre. Bernacca non ha «*azzeccato*», diceva: «*sole nel meridione e pioggia in Val Padana*».
Che farò oggi? Ho la testa come il cortile della Fiat lavato sciacquato incementato da poco, con le macchine tutte fuori posto, le macchie d'unto e i pezzi «sparpagliati».
Ho sempre desiderato una testa di ricambio lucida pettinata a onde come una parrucca castano-biondo per i giorni di sole - da cambiare, da alternare con una treccia nera per i giorni di nuvolo.

* * *

È spuntato il sole. Che strana questa città mutevole. Mi tocco sotto gli occhi: un'altra notte ha scavato un altro solco (un altro giro di manovella: ciack) come lo scultore che ha inciso un altro poco nel legno, nella pietra il suo capolavoro.

* * *

Mi sono sempre chiesta come si scrive un romanzo ma forse non serve fare fatica a inventarsi una storia.
La nostra è lì a portata d'ingegno, basta tirarla fuori a pezzetti; credo di averlo capito, va avanti da sola e tu non ti siedi neanche alla macchina da scrivere: rossa e civettuola «*VALENTINE*». È la mano che cammina da sola istintiva - furtiva - comaresca - pettegola e garbata.
Stampa parole (cerca una matita spuntata, un angolo di pagina bianca sulla rivista) a metà fra il distacco professionale di un poliziotto che fa una contravvenzione e il ragazzino che fa il compito d'italiano alle medie di un «paesino» e cerca la parola più adatta alla traccia:
«*la persona che hai più cara al mondo*»
(«La persona che ho più cara al mondo è il gatto. Quando si incazza, zumpa e si fotte la sasizza»).

* * *

Forse dovrei tenere un diario:
SABATO - Ho mal di testa.

III

Se qualcuno chiamasse - sbagliasse il numero - potrei reagire, sentirmi un corpo vivo con una voce «viva» alzando la mia mano.

* * *

Se qualcuno gridasse fuori dalle finestre, come l'ortolano dei paesi, potrei reagire affacciandomi come la portiera del caseggiato di fronte ad ogni rumore sospetto.

* * *

Invece sto qui come la scultura di «granito»[1] con la firma su un fianco, dagli occhi freddi come due buchi per piantarvi i giacinti: ma che importa.
Tu mi dici che ritaglio le terze pagine e le conservo come quella vecchia pazza che riempiva la sua catapecchia di fogli di giornali e li leggeva nel tempo come esempi di vita.
Io li lego con lo scotch o li fermo con la spillatrice e con un filo ruvido di spago ne faccio pacchi.
(Mia nonna avrebbe aggiunto un fiocco azzurro di raso sfrangiato «a mazzetto»... era a suo modo un'artista, una ricamatrice di perline sugli abiti delle dive - ricamava viole su fondi neri di velluto nella 3ª Avenue).
Poi mi viene in mente una frase, un'idea, un «pezzo» e divento pazza se non cerco come il cane il suo osso sotto cumuli di spazzatura. Fissare l'idea - placarsi - tanto un altro ha già scritto ciò che volevi dire; tu devi solo legarlo al tuo nodo e continuare a slegare il rotolo per altre Arianne in cammino.
Eccolo qui il «pezzo» - la «frase» che mi serve per unire il collage:
«*Non occorre che tu esca di casa - Resta al tuo tavolo ed ascolta. Non ascoltare nemmeno, aspetta soltanto. Non aspettare neppure, restatene tutto solo ed in silenzio. Il mondo verrà da te a farsi smascherare; non può farne a meno...*»
(Dai «preparativi di nozze in campagna» di Kafka)

IV

Siamo rimaste sole: io e la casa. Questa casa così lucida, tirata a specchio oggi - così faticata, chiusa, silenziosa.
Accendo la radio: non funziona.
Guardo le cose: belle e brutte (che non mi va di buttare) - le «buone cose» di «pessimo gusto» alla Gozzano.
Ho sempre sognato una casa bella sul mare con il sole rosso a pallone da guardare e le barche che tornano la sera.
Una casa magari come questa (un piccolo museo di ricordi troppo presto catalogati e di sogni troppo presto messi in cantina ad invecchiare, a stagionare) da trasportare di notte su un tappeto persiano volante e piazzarla proprio in cima allo scoglio della «*Regina*» come nel depliant della Gabetti.

* * *

Ho fatto della mia casa un'isola nel mezzo del mare: senza luce né acqua, «povera», senza collegamenti sicuri. Se tira vento e fa maroso si avvolge di nebbia ed è fuori da tutte le rotte.

marzo '79

V

Abbiamo trascorso una bella giornata. Una giornata senza paure, senza pensieri sotto un cielo chiarissimo come gli occhi di Antonio.
Le restucce - la menta - le ficare sono nell'alito del vento.
Posso toccarle, chiudere gli occhi e pensarle, sognarle...

* * *

Sotto gli ulivi ci gettiamo, come sacchi di noci, a scherzare:

— Le società si fanno in numero dispari e inferiori a tre (dice Mimmo).

— Io ero assente, momentaneamente non c'ero e se c'ero dormivo e se sognavo tutto potevo immaginare tranne quello che è successo.

— La statua della Madonna del Carmine se l'è fregata il prete; al suo posto ha messo un calco di gesso.

— Il comodino di Za' Tetella è veramente originale - sta meglio al posto di quello di serie.

— Tu vuoi il comodino, la casa al mare, il televisore a colori e poi hai pretese da intellettuale: lo studio accanto la ferrovia di campagna, farmi saltare il pasto perché ti viene lo «schiribizzo» di disegnare...
Tu vuoi il comodino dei borghesi?... e borghese sei!!!

— Parliamoci chiaro la gente è stanca di parole...
Siamo stanchi dei preti che fanno le «cazziate»...

— Questo Papa piace perché è più alla mano...

— È bella Francesca, sembra una testina greca.

— In roulotte non si entra. Pulitevi le scarpe. Mi è costata cambiali a mazzi. Ne debbo ancora pagare per tre anni.

— Sai cos'è la «braghessa»?

VI

— Dicono che avete sbagliato i conti al centro. Che il calcolatore è impazzito.

— Abbiamo provato un sistema diverso.

— Te la ricordi quella del pastore che per sapere di quante pecore era composto il suo gregge contava il numero delle gambe e poi divideva per quattro?

— Un certo Gourier, detto «l'assassino con la forchetta» si divertiva a uccidere un invitato all'anno con il troppo cibo.

— L'unica cosa sicura in quegli spiedini erano i peperoni. Chissà che inseguimento a topi e gatti fanno di notte i macellai.

— Tu sai l'angoscia di uno che si infila prima la sinistra e poi la destra?
Esce - sta per entrare in ufficio e scappa indietro - ritorna a casa - fa di corsa le scale - si sfila le scarpe - si rimette prima la destra e poi la sinistra. Ti sembra pazzia? È cosa ovvia. Chissà quanti lo fanno.

— Sul cruciverba di questa settimana hai letto l'ultima? ...Il guaio di una guerra atomica è che non ci sarà nessuno con cui congratularsi per la vittoria.

— Dice che non le faccio mai un regalo. Aspetta di compiere 15 anni di matrimonio e ti regalo le orchidee...

— Mio zio che è in Arabia Saudita (lavora per la marina iraniana) dice che lì le orchidee le mangiano le capre.

— La felicità deve essere una molecola che io non ho.

— La nevrosi è quella parte della personalità non ancora matura: è la parte più preziosa della personalità. Insomma la tua parte migliore.

— Io ho sempre dei ripensamenti...

VII

— C'è un episodio di Mosé che narra di quando la voce di Dio gli ordinò di portagli qualcosa di più abietto e indegno della sua stessa persona.
Molto cercò, nella sua grande umiltà Mosé, e, dopo vari tentativi di trovare qualcosa che fosse più indegno di lui, trovò in disfacimento la carogna di un cane. Si avviava verso Dio quando ebbe dei ripensamenti...
Allora sentì la voce di Dio che lo ammoniva:
«Mosé, se tu avessi fatto un solo passo ancora con quella carogna di cane, ti avrei destituito dal rango di Profeta!»

* * *

Facciamo un salto nella casa di campagna di Victor?... Sai... lui si dichiara discendente del grande Hugo di Besançon.

* * *

Otto ragazzi ci vengono incontro - il più piccolo porta il nome del grande Hugo ed ha incredibili occhi verdi come due foglie di menta.
La donna mescola svelta il vino mentre si caramella.
Victor parla delle corse automobilistiche - prende le curve con il pensiero e le accompagna con la mano.

* * *

— «La grande fa l'assistente di farmacia».
— «Sai quanti anni ha questa donna? (mi mormora M. Alba): solo 30».
Ne dimostra molti di più questa contadina arrogante e sicura - solida come un ulivo - che parla in 1ª persona singolare:

io ho...:
100 pecore
80 galline
10 maiali

VIII

E tu che vivi le tue contraddizioni (senza esagerare, esagerando) la cipolla in una mano e il pennello nell'altra, come me, non riesci a capire perché noi non abbiamo «certezze».
— «Ho pianto - mi dici - In via Margutta volevo viverci e pensare».

* * *

— «L'arte ha una funzione magica per me. Ho visto ieri sera in un documentario la ricerca sul movimento e sulla luce.
... in senso contenutistico e in certa misura si è accostato alle avanguardie storiche europee e al neoplasticismo di Kandinsky».
— «La mia crisi non avrà mai fine».
— «Ho trovato come risolvere il problema - ci serve un figlio - ma voglio farlo a Parigi».

* * *

Ora siamo tutti nervosi: stanchi.
Siamo parziali nelle attenzioni alle cose della vita.

Eh bien! oubliez-nous, maison, jardin, ombrages, herbe, use notre seuil! rouce, cache nos pas! Chantez, oiseaux! ruisseaux, coulex! croissez, feuillages!
Ceux que vuos oubliez ne vous oublieront pas...
(V. HUGO - da: Les rayons et les ombres - 1840)

* * *

— «*Posa. Si atteggia. Alla Signora piace posare*». Così il bugiardo - così il pastore della favola che quando disse di aver incontrato il lupo non venne creduto.

* * *

Sembri un generale alle grandi manovre.
«Fai questo! Fai quello!!
Svelto.
Piú svelto».

IX

È tardi per allacciare tra loro un rapporto, un dialogo parallelo.

* * *

Me lo metti contro!!!
«Parlagli in lingua; non «cioè, cazzo, la lingua ce la parlo come piace a me».

* * *

Abbiamo fatto le cose di sempre con le angosce di sempre.
Abbiamo fatto, ho fatto...
Ecco la differenza fra un ammalato immaginario, uno che dice: «sto male - mi gira la testa - mi sento svenire - bla bla bla - ho la testa pesante» e continua a parlare e ad attrarre l'attenzione ed uno che crolla di colpo e fa fatica a tornare alla vita.

* * *

Rimetterò la bile come il gatto di Carlo che a furia di rimettere è morto o mi porterà dal veterinario in tempo per camminare ancora fra i cani - i rifiuti ed entrare dai buchi.

* * *

«Il mio ritratto sul comò mi somiglia» - dico - Un acquerello a tre tinte con il rosso negli occhi e la mano appoggiata alla fronte...
Guazzi... macchie... colori...

* * *

Tony aggiunge: «È come se ti fosse passato un treno addosso. Le rughe d'espressione: lei le chiama...»
Intanto mi recito:
Prendo le distanze da te / ogni giorno / e scrivo versi di notte / in dormiveglia / ho mani fredde / come la lavandaia / che lava / panni al ruscello /

X

«Perché si ostina a scrivere poesia?» mi chiede l'editore.
Già!!! Perché?... e mi vergogno come di una malattia contagiosa (come la tbc da non far sapere in giro - i libri circolano fra gli amici sottobanco).
Sono ammalata di poesia - rigurgito di poesia come un lattante di semolino - come un ibiscus pieno a luglio di fiori (che si aprono e chiudono e durano solo lo spazio di un giorno) da cogliere presto - «presto» - «più presto» - prima che muoiano.
Nelle mie vene circola la «poesia».
Se fossi stata una ritrattista o un cantante o un cuoco (francese) forse sarei stata felice.
Io lascio parole - come un deputato radicale - come un ragazzo sciocco o un bambino ingenuo che nessuno ascolta.
Io sono ammalata di poesia.
Potessi scrivere sui muri i versi:

- «onore ai poeti suicidi»
  per Lorenzo e Franco[2]

La poesia è la droga degli illusi

- «amo i tuoi frutti ottobre - più che i fiori della primavera»
- «onore ai poeti ignorati - seppelliti - dimenticati senza parole e ricordo»
- «per i compagni uccisi dall'ipocrisia e dall'indifferenza»

* * *

«Un brindisi ai venti anni di poesia di Sebastiano»[3]

XI

Muore per un tragico errore un innocente sulla sedia elettrica - Una bella donna può non essere amata - Un figlio può essere odiato - Un fiore può non sbocciare - Un orologio svizzero, di precisione, può fermarsi.
Capita - può capitare.
La vita è anche questo assurdo:

«il mortale diverrà immortale
l'immortale, mortale»

Ermes, io lungamente ti ho invocato. / In me è solitudine: tu aiutami / despota, ché morte da sé non viene; / nulla m'allieta tanto che consoli. / Io voglio morire: / voglio vedere la riva d'Acheronte / fiorita di loto fresca di rugiada.
(Saffo: A. Ermes)

XII

Teresa: «È assurdo, abbiamo paura, prendiamo il tranquillante - andiamo a letto e ci mettiamo a dormire tesi come fessi. Ci svegliamo - beviamo il caffè - giriamo in vestaglia...»

* * *

«DIO» - dimmi che c'è una ragione a tutto ciò e io mi rassegno.

* * *

Le formiche: siamo solo formiche rosse, schifose, luride.

* * *

Gli altri, la gente, quella folla invisibile che tarla, quella schiera di luride, grasse, rosse formiche sulle nostre ossa.

* * *

La casa deve essere in ordine la sera - la cucina ordinata - i piatti nel lavello, sciacquati.
Si può morire di colpo, all'improvviso senza saperlo. «Gli altri» non devono, «niente» deve coglierti di sorpresa.
Che mi frega dei piatti se muoio all'improvviso?
Forse è per fregare la morte che la sera la mia cucina è un campo di battaglia.

* * *

Siamo formiche rosse, grasse, schifose: siamo una schiera.

XIII

Irma si siede su una pila di giornali che prima spiegazza - poi allarga - fa credere di leggere e infine si occupa di cronaca nera:

«Mondana assassinata con sette colpi di pugnale»

(Gesù!!!)

«Ferisce a colpi d'ascia il vicino che gli chiede di restituirgli il denaro»

(Questo somiglia un poco a mio padre)

«È avvolto da una fitta cortina di mistero l'omicidio della discoteca. Un giovane di ventuno anni, incensurato, è stato rinvenuto cadavere in un recinto attiguo alla discoteca... Lo hanno freddato con due colpi di pistola che lo hanno centrato all'addome e alla nuca»

(Madonna di lu Carminu - non si può andare neanche a ballare)

«Polizia e carabinieri sono sulle tracce dei due giovani rapinatori che sabato sera a tarda ora hanno «ripulito» la pellicceria di via XXV luglio asportando pellicce e capi in pelle per oltre 50 milioni. Nel corso della audace e rapida operazione i due rapinatori (a viso scoperto ed entrambi con la pistola spianata) hanno rinchiuso le cinque commesse nel bagno della pellicceria. Non contenti del pur cospicuo bottino, hanno sottratto alla capo commessa Concetta Perrilli la fede, un collier d'oro, gli orecchini ed un orologio da polso».

(San Franciscu miu, se ne sentono di tutti i colori)

«Era un uomo la donna uccisa.

La donna trovata uccisa nella Renault data alle fiamme non era una donna, ma un uomo. Il medico che aveva esaminato sul posto le due salme carbonizzate (rilasciando sul posto agli investigatori una formale dichiarazione) si era confuso sul sesso di una delle vittime...»

(Gesù, Maria e Giuseppe - Lu munnu è sparu)

XIV

La voce (la tua voce al telefono): 40 anni di mediocrità e di speranze fallite, poche - pesate - non sprecate in inutili richieste - stanchezza di arrivare puntuale in ufficio.
La macchina azzurra - una Ford 15 cavalli vapore, 1300 di cilindrata - come noi ne ha fatta di strada: resta lì annoiata, coperta di polvere, distante sotto i fiori dell'oleandro rosa; non parla più come quand'era nuova di cambiali: borbotta e spreca benzina e lascia gocce d'olio sull'asfalto.

* * *

La spremuta di succo della mia vita da bere in un bicchiere a calice con una zolletta di zucchero e una scorzetta di limone.
Acidula... troppo zucchero fa male, ingrassa, fa venire il mal di denti.

* * *

Il cielo... Sotto il cielo sto come una cosa «viva».
Il cielo mi cammina come un pachiderma immenso sullo stomaco - le nuvole si muovono e mi danno la nausea - la vertigine.
Io sono una equilibrista all'incontrario quando sogno.

* * *

Cerco il mio fondale come una sogliola che vive nei bassifondi e a detta dei miei pescatori si nutre di cadaveri - E tu vuoi seguirmi nel mio fondale di alghe - di melma - nel mio castello di streghe e sirene (tu dici dovevo essere nell'altra vita una sirena) e allarghi le reti e le getti giù fin che puoi, dove arrivano e ti sporgi ancora un poco - di più per arrivare là dove io non giungo mai - dove mi tuffo - dov'è il mio scoglio di tufo per (ri)trovare e tu per capire.
E il mare si chiude su noi.

XV

Gli amici sono andati via ed io non sento più le loro voci nelle scale - nel bicchiere è rimasto un po' di champagne frizzante aperto per festeggiare.
Ho la nausea - questo figlio non lo sento ancora mio anche se lo sento dentro...

marzo '79

* * *

Ho paura: mia «madre» è solo una parola buona nel dizionario sintetico da tavolo - ma lontana come le colline del Pollino avvolte di nebbia e neve - è solo vento gelido che soffia lontano, non riscalda nelle sere invernali, non consola, non parla.
È muta come una statua di pietra, di marmo - gelida fredda staccata greca come le colonne segestane grandi da abbracciare, ruvide da carezzare.
Quante notti mi sono svegliata gelida, arrabbiata, turbata - l'insonnia mia padrona e compagna mentre la radio trasmetteva «*MUSICA DA CAMERA*».

* * *

«*L'importanza più grande che ha ogni madre per il proprio figlio sta nel* modo di sentire la realtà *che caratterizza la vita psichica della madre. In altre parole il bambino percepisce il mondo, la qualità del mondo, attraverso gli occhi, la mente della madre.*
E il marchio che la madre imprime nei primi giorni di vita nella sua creatura non si cancella più. Per questo ci sono ottimisti e pessimisti, euforici e depressi, generosi e avari: La maternità custodisce il segreto del mondo».

* * *

«*Non di rado avviene che le donne che non sono psicologicamente, affettivamente cresciute come donne, non sanno neppure essere dei buoni modelli, come madri, per le loro figlie.*
E queste, a loro volta, si comporteranno nello stesso modo quando diverranno madri. La nevrosi, l'infelicità hanno questo di tremendo: si trasmettono, si perpetuano di generazione in generazione».

XVI

Ti mancava tanto??
Certo... mi mancava...
perché da noi si pensano queste cose ma non si possono dire.
Noi siamo come le zabare, le pietre dure d'arenaria, gli scogli. Siamo abituati alle tempeste come i marinai.
Siamo di quel villaggio un po' marinai e un po' contadini.

* * *

Se una donna vuole amare veramente un uomo occorre che abbia, a livello psicologico profondo, un buon rapporto con il padre e con la madre.

* * *

Non scocciare, Maria Alba, tu e la tua solita, monotona sonata disk-jokey mattutina.
Non ripetermi cose che so!
Ti ho chiamata per parlare della «vita» - non per rivangare ricordi da uccidere e seppellire. Smettila se no ti sbatto il telefono sul muso.

* * *

Si fa sera. La luce sul comodino batte sull'intervista a Giancarlo Giannini di Donatella Papi:
«Ha un mito?»
«Devo sostenere per forza e con enorme fatica il mito di me stesso, perché sono nato e sono presuntuoso».
«Si sente legato a una donna a un ricordo a un oggetto?»
«A niente. La mia vita è un viaggio verso l'ignoto. Ho solo questo corpo e questa testa che trascino. Esisto io e basta. Sono come Budda che si guarda l'ombelico. È attraverso la presunzione che si arriva alla modestia».
«Non le sembra di essere spesso vittima della sua fantasia?»
«Io cerco la verità e la verità non esiste».

XVII

Mi ha lasciato le cose necessarie: il vaso da notte, il bicchiere d'acqua, un panino.
Potrei essere un barbone sotto il ponte, una mendicante un tempo bambina felice e poi signora che scopre nella miseria l'essenzialità della vita.
Non ho molte necessità - osservo la mosca che gioca a rimpiattino... il cielo a pecorelle...

* * *

«Se hai bisogno di qualcosa mi chiami».
Non ho bisogno di niente - il tempo si è fermato - Un'ora - due - un minuto può bastare -

* * *

Quando infili la giacca e ti chiedo: «Perché? A che serve, a chi giova questo gioco della vita?»

* * *

«Avrà caldo o avrà freddo? Quello che voglio, che credo importantissimo è sapere fin d'ora se avrà un'infanzia di orchi e di uomini neri. Sarà un bambino inquieto? Vietato prenderlo in giro, essere impazienti e pazzi come siamo da sempre noi. Non siamo adatti a fare i genitori. Siamo bacati dentro come i tronchi, siamo tarlati».

* * *

Diavoli, lupi, streghe, uomini neri, porte chiuse, incubi riemergono dai miei spiragli di porte.
È un rischio, è un errore - farlo nascere - senza riflettere a lungo.

* * *

Il silenzio parla, chi dice che non ha parole?

* * *

Ho un'immagine su cui riflettere.
Il silenzio ha un «suono» che io posso udire.

XVIII

(Non di rado avviene che le donne che non sono psicologicamente, affettivamente cresciute come donne, non sanno neppure essere dei buoni modelli, come madri, per i loro figli).

* * *

«Una goccia di vita scappata dal nulla».

* * *

La luna ha il viso rosa tondo e aperto delle spose serene.
Uno spiraglio di luna - una piccola luce sul comodino per la mia paura viva e profonda radicata dentro e avviluppata come i rami degli ulivi mediterranei che girano attorno all'anima - dentro l'anima - in fondo all'anima.

«Ahi, figlio, sai, sai / da dove vieni? /
(...)/
Da tanti luoghi vieni / dall'acqua e dalla terra /
dal fuoco e dalla neve / da così lungi cammini/
verso noi due /
(...) /
che vogliamo sapere / come sei, che ci dici, /
perché tu sai di più / del mondo che ti demmo /
(...) /»

(Pablo Neruda)

* * *

«... Mentre discorrevamo nella penombra, si placava in me un vecchio rimpianto: riprendevo il dialogo interrotto durante l'adolescenza; un dialogo che le nostre divergenze e la nostra somiglianza non ci avevano mai permesso di riallacciare.
E l'antica tenerezza, creduta ormai del tutto spenta, tornava a vivere, da quando le era possibile d'insinuarsi in parole e gesti...».
(S. De Beauvoir in «*Una morte dolcissima*»)

XIX

... C'erano due coccinelle nel lenzuolo turchese a pois bianchi. Due coccinelle piccole a pois rossi e neri, cadute col sole fra le sbarre di ferro sui gerani e il limone.
Le ho messe sul davanzale di marmo in bilico fra il «perlato di Sicilia» e il vetro - fra il vuoto e il vento - le nuvole e l'ultima rondine tardiva che cala in picchiata.

* * *

Mi sto giocando la vita.
Sì, mi sto giocando la vita - ma ci proverò.
Ci proverò, testarda, a volteggiare.

* * *

D'improvviso avere voglia di «te» - Voglia di capirla la vita.
Come un passero ottuso girare in ciabatte per la casa, volare, volteggiare avanti e indietro a cercare qualcosa.
È così che ritorna l'amore per la vita come un pensiero improvviso - un pugno sullo stomaco - Come vertigine - nausea: lo hanno scritto anche altri poeti?

* * *

Pensavo, prima pensavo vomitavo pensieri, idee, rimorsi, sensazioni, impulsi: ora il cuore non ce la fa più è come un cavallo impazzito, un oggetto meccanico stanco di girare a vuoto - un orologio che ha già battuto tutti i ritmi, i segnali, i palpiti di una casa.

* * *

Piangevo, prima piangevo singhiozzavo mi buttavo sul letto mi strozzavo di solitudine e di angoscia; ora cammino piano, recito bene le mie cose - non mi muovo più inciampando, facendo rumore, facendo «capire».

«I disubbidienti. I solitari incompresi. I poeti. Gli eroi delle fiabe insensate ma senza le quali la vita non avrebbe alcun senso, e battersi sapendo di perdere sarebbe pura follia».

(Oriana Fallaci: «*Un uomo*»)

[1]che «Mastro Pasquale» ha messo in vetrina
[2]Calogero e Costabile
[3]Saglimbeni